

IL PROFESSORE CAMBIA SCUOLA *LES GRANDS ESPRITS*

ALTRI CONTENUTI

(*Scheda a cura di Neva Ceseri*)

ESTRATTI DAL PRESSBOOK DEL FILM

Il regista: Olivier Ayache-Vidal

Nato a Parigi nel 1969, Olivier Ayache-Vidal studia comunicazione e scienze sociali prima di diventare agente pubblicitario e fotoreporter. Con l'agenzia Gamma, viaggia per l'UNESCO in giro per il mondo realizzando una trentina di reportage.

Nel 1997 scrive la serie a fumetti “Fox One”, con la quale ottiene un grande successo di pubblico.

Nel 2002 debutta alla regia con il cortometraggio *Undercover*, seguito nel 2003 dal secondo corto *Coming-out*, interpretato da Omar Sy e tratto da uno sketch di Omar et Fred (il duo comico formato dagli attori ed umoristi Omar Sy e Fred Testot, *n.d.r.*)

Nel 2006 è la volta di *Mon dernier rôle*, black comedy con Patrick Chesnais selezionata in oltre 40 festival internazionali.

Nel 2007, Ayache-Vidal gira *Hôtel du Cheval blanc*, documentario sulle condizioni critiche in cui versano migliaia di famiglie costrette a vivere tutto l'anno in alcuni alberghi di St Denis.

L'anno successivo vola in Cina per realizzare lo spettacolo Casse-noisette: nel Paese asiatico dirige anche il cortometraggio *Welcome to China* con Gad Elmaleh e Arié Elmaleh.

Il professore cambia scuola è il suo primo lungometraggio di finzione.

Filmografia

2017 - *Les Grands Esprits (Il professore cambia scuola)* - lungometraggio

2013 - *Welcome to China* - cortometraggio

2007/08 - *Hôtel du cheval blanc* - documentario

2006 - *Mon dernier rôle* - cortometraggio

2003 - *Coming-Out* - cortometraggio

2002 - *Undercover* – cortometraggio

L'attore Denis Podalydès

Nato il 22 aprile 1963 a Versailles, in Francia, Denis Podalydès è un attore, regista, sceneggiatore e scrittore francese. Ex studente del Conservatoire National de Théâtre, è diventato membro della Comédie-Française nel 2000.

Ha pubblicato diversi libri, tra cui “Scènes de la vie d'acteur” (2006), in cui descrive la vita quotidiana della sua professione di attore e “Voix off” (2008) sulla sua relazione con “le voci”: la propria, quella dei suoi parenti e quelle dei grandi attori che lo hanno influenzato.

In “La Peur, matamore” (2010), racconta invece della sua fascinazione per la corrida.

A teatro, ha ricevuto il premio Molière nel 1999 come rivelazione teatrale per il suo ruolo in “Le Revizor” di Gogol, per la regia di Jean-Louis Benoit e, in seguito, il Molière per la regia, nel 2007, per la messa in scena del “Cyrano de Bergerac”.

Al cinema, ha lavorato spesso come interprete e sceneggiatore nei film di suo fratello Bruno Podalydès, in particolare in *Dieu seul me voit* (1998), *Le Mystère de la chambre jaune* (2003) e *Le Parfum de la dame en noir* (2005).

Ha inoltre recitato in *Chocolat di Roschdy Zem* (2015), *Il primo uomo* (2010) di Gianni Amelio, *Caos calmo* (2007) di Antonello Grimaldi, *Il Codice Da Vinci* (2005) di Ron Howard, *Niente da nascondere* (2004) di Michael Haneke, *È più facile per un cammello...* (2002) di Valeria Bruni-Tedeschi.

Olivier Ayache-Vidal: «credo nella scuola che istruisce senza giudicare»

(Intervista a cura di Marzia Gandolfi)

Ambientato nelle banlieue di Parigi, Il professore cambia scuola fa avanzare il dibattito sul sistema scolastico, che sovente fatica a compiere la sua missione. Soprattutto nelle periferie delle città dove Olivier Ayache-Vidal piazza la macchina da presa al termine di uno studio approfondito sul territorio. L'idea al cuore del film è di confrontare i figli nati dall'immigrazione con la tradizione classica francese. Il mediatore è un professore 'blasonato' trasferito da un prestigioso liceo parigino in una scuola delle banlieue per un suggerimento supponente e azzardato. Il suo metodo, dopo l'iniziale spiazzamento, è di restituire agli allievi la propria dignità, trovare dei metodi alternativi per interessarli alla letteratura, preferire la perseveranza alla sistematicità del consiglio di disciplina. A Roma per presentare il suo film davanti agli studenti e ai loro professori, Olivier Ayache-Vidal ci racconta la sua visione della scuola e dell'insegnante, cavalcando l'onda di un cinema popolare riconciliatorio. Perché qualche volta la volontà di un professore può conciliare 'grandi spiriti' e "grandi testoni".

- Diversamente da molti film americani, nel suo gli studenti non diventano brillanti da un giorno all'altro, non ci sono progressioni spettacolari. Dunque è possibile evitare i cliché del genere?

«È possibile osservando la realtà, facendo esperienza diretta sul territorio. Sono stato due anni nella scuola in cui ho girato e in cui la storia si svolge. La situazione nelle scuole e nelle classi qualche volta è così complessa che sarebbe idiota risolverla con una bacchetta magica. Non esiste magia, non esistono ricette, a contare, a fare la differenza sono soltanto la perseveranza e la pazienza degli insegnanti. Certo non è facile ma io credo che sia comunque possibile. È vero, i progressi dei miei allievi non sono spettacolari perché non è così che funzionano le cose, sono piuttosto delle piccole gocce d'acqua, il principio di un fiume che impiegherà del tempo a formarsi».

- Negli ultimi anni nelle sale francesi sono usciti diversi film che hanno per oggetto la scuola, penso a *Una volta nella vita*, *A voce alta - La forza della parola*, *La classe - Entre les murs*. Mi spiega questa urgenza?

«Non so dire se sia un'urgenza ma certamente è una questione complessa e delicata che sta molto a cuore ai francesi. Non ho i dati alla mano per dire se effettivamente la questione interessa più i francesi che gli altri paesi del mondo. Io credo che la scuola sia un tema che preoccupi tutto il mondo. Non ho fatto degli studi a riguardo e non so perché la società francese avverte l'esigenza di rappresentare tanto spesso il sistema educativo, penso che sia qualcosa che viene da lontano, dalla scuola pubblica. Per rispondere correttamente a questa domanda dovrei fare uno studio comparato tra diversi paesi. Con certezza posso dire quello che ho verificato personalmente col mio film. Sono stato invitato recentemente al festival di Lecce, dove ho incontrato dei professori che mi dicevano che quella sullo schermo era proprio la loro vita, che le cose nella (loro) realtà andavano esattamente così. In Perù, in Nigeria e in tutti gli altri posti dove sono stato col mio film, mi hanno detto tutti la stessa cosa. Ci sono tanti professori che non sanno come approcciare un allievo difficile, come restituirci il gusto di apprendere».

Per me la cosa più importante a scuola è che il professore riesca a interessare l'allievo, non dovrebbero essere gli allievi a preoccuparsi di questo ma i professori.

La regola vale anche per un regista, non deve essere il pubblico a preoccuparsi del film ma il regista a interessarlo con il suo film. Non è colpa dello spettatore e non è nemmeno colpa degli studenti se la relazione non funziona. Bisogna cambiare il punto di vista, gli insegnanti devono domandarsi come rendere interessante la propria materia. Come appassionare i ragazzi all'italiano, alla letteratura francese, alla lingua tedesca... ».

- Nel libro “Diario di scuola”, Daniel Pennac sostiene che per un 'cattivo allievo' è una fortuna avere come professore un ex-somaro. Perché quel professore sa bene come si sente il suo allievo, avverte la sua frustrazione. Pennac ha ragione? Un professore può salvarti la vita?

«Non ho letto il libro di Pennac ma nella vita qualche volta capita, capita la fortuna di incontrare un professore che te la cambi radicalmente. Riguardo a questo posso dirle che mi è capitato durante le riprese del mio film di ripensare all'opera di Laurent Cantet (La classe - Entre les murs), di cui apprezzo molto la regia e il côté realista ma affatto i contenuti. Il metodo del mio professore è l'esatto inverso di quello adottato da François Bégaudeau.

Non sono affatto d'accordo col suo manuale didattico, lui è convinto che un professore non possa fare niente e che gli allievi siano stupidi, punto. Assume insomma un atteggiamento di superiorità rispetto alla classe, nel film è lui la star, sembra sempre vantarsi, sembra quasi di sentirlo dire "sono troppo per voi, me ne vado", cosa che poi effettivamente fa nel film e ha fatto nella vita vera. François Bégaudeau non è più un professore, adesso fa lo scrittore, fa altre mille cose.

Non avevo coscienza di questo quando vidi La classe - Entre les murs la prima volta. Mi sono reso conto dello scarto mentre lavoravo al mio di film. Quando ho toccato con mano la realtà scolastica, ho capito che Bégaudeau aveva fallito come professore.

Il mio professore si muove in direzione opposta alla sua perché io credo fortemente che il sistema si possa cambiare, che si possa fare tanto. Prima delle riprese ho incontrato e parlato con molti professori disposti a mettersi in discussione per il bene dell'allievo ed è esattamente questo che racconto. Lui invece si è messo su un piedistallo e il risultato è stato un film realista ma dal contenuto deprimente.

Il segreto è la fiducia, se abbiamo fiducia in uno studente possiamo fare tutto, se gli concediamo la nostra fiducia l'allievo si dirà che può farlo. Io credo che ogni persona sia 'aperta', disponibile a fare, ma qualche volta è necessario donargli una chiave, dargli una possibilità. Non a caso, nel film di Cantet, gli allievi sono contro Bégaudeau, non lo comprendono e questa incomprensione è la dimostrazione che è stato un 'cattivo maestro'».

- Perché scegliere la finzione documentaria invece del documentario?

«Perché volevo fare un film, amo i documentari ma volevo essere io a creare un mondo e poi a osservarlo. Ma potrei definire il mio film un incrocio tra fiction e documentario.

Il trasferimento del mio professore dal centro di Parigi alle banlieue è naturalmente finzione, in Francia non puoi obbligare un insegnante a spostarsi, il resto del film volevo fosse invece realistico perché i professori non si sentissero traditi sullo schermo. E poi volevo che fosse un film divertente, che accadessero a scuola tante cose divertenti.

Non ho scelto il dramma perché ce ne sono già troppi di film drammatici sull'argomento».

- Perché ha scelto proprio Versailles per la gita scolastica? E perché la lettura de “I miserabili” in classe?

«Perché Versailles è emblematica, perché è l'opposto e poi perché mi divertiva l'idea di far correre a perdifiato gli studenti lungo i corridoi di Luigi XIV, mescolare passato e presente.

Il Re Sole non avrebbe mai potuto immaginare che, un giorno, un gruppo scalmanato di adolescenti avrebbe osato tanto. Victor Hugo invece l'ho scelto perché trovo ci sia una connessione forte tra i 'miserabili' di ieri e quelli di oggi, che sono certamente meno miserabili di quelli francesi del

diciannovesimo secolo. Ma, alla fine, mi pare che i miserabili contemporanei vivano ugualmente una situazione difficile e condizioni difficili. Mi interessava scovare e raccontare questa simmetria».

- La scuola è un argomento trattato sovente dal cinema. Quali sono i suoi indispensabili? «*Mi è stata fatta spesso questa domanda, ma non mi viene mai in mente un film preciso».*

- È difficile accordare un grande attore professionista come Denis Podalydès con giovani attori debuttanti?

«No, è stato tutto molto divertente e spontaneo. Podalydès l'ho scelto per il suo talento ma, soprattutto, perché sapevo che il suo sogno nel cassetto era sempre stato quello di fare il professore; tra le altre cose ha anche studiato al liceo Henri IV.

Podalydès si è preparato da solo mentre io ho fatto molte prove con gli allievi. Quando poi lui si è presentato in classe è stato davvero come se arrivasse in aula un nuovo docente, un insegnante che non aveva nessuna familiarità e nemmeno complicità con la classe. Certo gli allievi quando lo hanno visto sapevano esattamente quello che dovevano fare.

Abdoulaye Diallo, l'allievo che si confronta direttamente col suo professore, l'ho scelto perché è molto naturale, c'è nella sua maniera di porsi qualcosa che mi intriga, recita senza recitare, sa quello che deve fare in scena e lo fa naturalmente. L'ho incontrato nei miei sopralluoghi a scuola, proprio come tutti gli altri ragazzi».

- Quando ho visto Seydou, il giovane protagonista, fotografare gli appunti del professore contenuti nel romanzo di Victor Hugo, ho pensato a una scena de *I quattrocento colpi*, in cui Antoine Doinel riscrive una pagina di un romanzo di Balzac (“La ricerca dell'assoluto”). Ho pensato all'evoluzione della pratica pedagogica e a come sia cambiata la reazione dei professori negli anni davanti alle 'birbonate' degli allievi.

«Direi che c'è stata una rivoluzione. Immagino che lo spettatore si chieda come sia possibile che un professore, scoperto un allievo a copiare, lo lasci fare... L'intelligenza del professore, in questa particolare situazione, è quella di convertire una cattiva condotta in un'occasione di crescita per l'allievo invece di punirlo. Il professore deve dimostrare di essere più intelligente nell'emergenza, di capire che lui è lì per insegnare e non per giudicare. Ed è proprio perché riesce a farlo che il nostro professore evolve umanamente e professionalmente, che si trasforma completamente.

Al debutto del film si permette di mettere degli zero, è la legge, può farlo ma io non credo sia giusto. Ma, alla fine, qualcosa accade in lui, tutto è cambiato. Qual è in fondo l'obiettivo di un insegnante? Istruire, non certo punire».

(Marzia Gandolfi, su *Mymovies.it*, giovedì 7 febbraio 2019)

CINEMA E SCUOLA: QUALCHE PROPOSTA...

High School – documentario; regia di Frederick Wiseman; USA, 1968

L'attimo fuggente (Dead Poets Society) – drammatico; regia di Peter Weir; USA, 1989

La scuola – commedia; regia di Daniele Luchetti; Italia, 1995

Goodbye Mr. Holland – sentimentale; regia di Stephen Herek; USA, 1995

Essere e avere – documentario; regia di Nicolas Philibert; Francia, 2002

Elephant – drammatico; regia di Gus Van Sant; USA, 2003

La classe (Entre les murs) – commedia drammatica; regia Laurent Cantet; Francia, 2008

L'onda (Die Welle) – drammatico; regia di Dennis Gansel; Germanzia, 2008

Monsieur Lazhar (Bachir Lazhar) – drammatico; regia di Philippe Falardeau; Canada, 2011

Class Enemy (Razredni sovraznik) – drammatico; regia di Rok Bicek; Slovenia, 2013

La mia classe – drammatico; regia di Daniele Gaglianone; Italia, 2013

Una volta nella vita (Les héritiers) – drammatico; regia di Marie-Castille Mention-Schaar; Francia, 2014

Diario di un maestro – documentario di finzione; regia di Vittorio De Seta; Italia, 1972
(sceneggiato TV), 1975 (film)